



# Rubiconia Accademia dei Filopatri Notiziario

Periodico della Rubiconia Accademia dei Filopatri di Savignano sul Rubicone – Numero Unico.  
Direttore e Direttore resp.: Edoardo Turci – Redazione: Piazza Borghesi 11 di Savignano sul Rubicone  
Redazione: Cecilia Battistini, Elio Raboni, Giulio Zamagni, Giuseppe Lombardi. - Stampa: Società Editrice «Il Ponte Vecchio» di Cesena

marzo 2019

## Pagine di cronaca della nostra Accademia

È giunto alla sua terza edizione il nostro "Notiziario" e, in questo numero, intendiamo ripercorrere gli avvenimenti che hanno caratterizzato l'attività dell'Accademia, a partire dall'ottobre scorso fino all'ultima tornata di febbraio di quest'anno. Parte importante è stata l'inaugurazione, a dicembre, del 368esimo Anno Accademico dove, alla relazione annuale del bibliotecario, dott. Edoardo Turci, ha fatto seguito l'interessante intervento del prof. Roberto Bizzocchi, Ordinario di Storia Moderna presso l'Università di Pisa, riguardante la "Storia dei cognomi italiani".

Poi l'investitura ufficiale dei nuovi Accademici Corrispondenti (tutti nell'immagine qui sotto): Dott. Paolo Arfilli, Avv. Giovanni Baracca, Rag. Guido Biribanti, Sig. Giorgio

Buda, Avv. Massimo Gardini, Dott.ssa Rita Giannini, Prof. Alessandro Giovanardi, Dott. Franco Mandolesi, Cav. Avv. Daniele Ruocco, Dott.ssa Alessia Valducci, mentre come accademici d'onore il Comm. Gen. D. CC Teo Luzi e il Prof. Salvato Trigo, mentre il Prof. Roberto Bizzocchi e il Prof. Pier Giorgio Pasini da Accademici Corrispondenti sono passati fra quelli Onorari. Nelle tornate precedenti, in ottobre, Alessandro Giovanardi, storico e critico d'arte ISSR "Alberto Marvelli" ha trattato il tema "A Oriente di Giotto, stile, simboli e spiritualità della scuola riminese del Trecento".

A seguire, a novembre, in occasione del 1° Centenario della fine della Prima Guerra Mondiale e della morte di Francesco Baracca, Vincenzo Rug-

gero Manca ha parlato di "Francesco Baracca e la gestione umanitaria della guerra", mentre Antonio Patuelli è intervenuto su "L'eredità della Prima Guerra Mondiale".

Nel gennaio 2019, Stefano Medas, presidente dell'Istituto Italiano di Archeologia e Etnologia Navale – Venezia, ha dissertato sulla "Navigazione nel mondo antico" e il mese scorso è stata la volta di Stefano Vitali, direttore dell'Istituto Centrale per gli Archivi (ICAR) – Roma, che ha illustrato la tematica riguardante le "Ricerche genealogiche e storiche familiari nel portale "Antenati". Un programma variegato e di indubbio interesse e originalità che ha appassionato il pubblico sempre numeroso in sala.

Arturo Menghi Sartorio



9 dicembre 2018. Il Presidente Arturo Menghi Sartorio con i nuovi accademici corrispondenti e d'onore nell'Aula Magna.

# A Oriente di Giotto



21 ottobre 2018. Aula Magna dell'Accademia dei Filopatridi. Applauso finale dopo l'intervento del prof. Alessandro Giovanardi.

Il prof. Alessandro Giovanardi, storico e critico d'arte, nella tornata del 21 ottobre 2018, ha illustrato attraverso una serie di immagini molto eloquenti, precedute da una contestualizzazione di fondo, l'argomento "A Oriente di Giotto, stile, simboli e spiritualità della Scuola riminese del Trecento". Giovanardi, formatosi in filosofia ed estetica alle Università di Bologna e Siena/Arezzo (dove ha conseguito il Master e si è addottorato), è curatore degli eventi culturali della Fondazione Cassa di Risparmio di Rimini ed è docente di Arte Sacra e di Iconografia e Iconologia presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose "Alberto Marvelli" di Rimini-San Marino-Montefeltro. Ha tenuto corsi, lezioni e seminari presso l'Università "Vita e Salute" del San Raffaele di Milano, l'Accademia di Belle Arti di Rimini, l'Istituto Superiore di Scienze Religiose "Santa Maria di Monte Berico" di Vicenza. È autore di brevi saggi che trattano il rapporto tra filosofia e arte nel pensiero russo (Florenskij, Evdokimov, Zabughin), e in quello italiano più attento alla tradizione slava (Cristina Campo ed Elémire Zolla). Da tempo s'interessa al rapporto tra la pittura e le fonti filosofiche, religiose e letterarie, spaziando dall'iconografia bizantina all'età contemporanea, interessandosi in particolar modo al Trecento riminese per cui ha redatto moltissimi contributi sulle riviste «L'Arco», «Ariminum», «Romagna Arte e Storia», «La Nuova Europa», «Parola e Tempo». Ha curato per la Fondazione Cassa di Risparmio quaderni monografici, ha curato le mo-

stre *Lo Specchio del Mistero. L'icona russa tra XVIII e XX secolo* (Rimini, 2008), *Un filo rosso tra le dita. L'Annunciazione nell'Oriente cristiano* (Vicenza, 2008-2009), *La Natura e la Grazia* (Cesena, 2012), *Il Visibile Narrare* (Cesena, 2013-14), *Fogli della Follia. Fortunato Duranti visionario e Romantico* (2018).

Sul versante filosofico e letterario ha scritto i saggi «*Pietas*» e *bellezza. L'arte sacra in Cristina Campo* (Roma, 2007) e *John Lindsay Opie. Estetica simbolica ed esperienza del Sacro* (Prefazione di Boris Uspenskij, Roma, 2011). Recentemente ha curato l'antologia di saggi di John Lindsay Opie, *Nel mondo delle icone. Dall'India a Bisanzio* (Prefazione di Bruno Toscano, Jaca Book, Milano, 2014).

*A Oriente di Giotto, stile, simboli e spiritualità della Scuola riminese del Trecento* rappresenta la breve e straordinaria parabola della cosiddetta Scuola Riminese del Trecento, illustrata principalmente dalla dipendenza da Giotto: si parla perciò dei "giotteschi" di Rimini. Questa verità, storica e indubitabile, è stata già finissimamente illustrata da una sequela assai prestigiosa di studiosi; ma essa non chiude il discorso sull'interpretazione del linguaggio peculiare e originalissimo dei Riminesi.

Le fonti molteplici e varie della cultura pittorica di Rimini nel secolo XIV, hanno radici nell'arte sacra cristiano-orientale di Costantinopoli e dei Balcani. Difatti, la vocazione bizantina e adriatica della Scuola, si svela soprattutto nel linguaggio simbolico in cui sono espressi i misteri sacramentali della religione cristiana. La scuola riminese è una scuola pittorica che si originò a

Rimini nella prima metà del Trecento.

Giotto si fermò a Rimini circa nel 1303, come tappa intermedia del suo viaggio verso Padova. A Rimini dipinse un ciclo di affreschi ormai perduto nella chiesa di San Francesco e un prezioso Crocifisso ancora conservato nel Tempio Malatestiano.

Le novità introdotte da Giotto ebbero un'eco immediata sugli artisti romagnoli: si creò infatti una scuola pittorica che contribuirà alla diffusione del linguaggio giottesco, declinato con interferenze bizantine, in varie parti d'Italia fino al 1350, anno in cui la scuola entrò in crisi, forse per la peste, e non produsse più opere. Si distinguono due generazioni di pittori: la prima attiva dal 1292 al 1309-14, la seconda attiva fino al 1348. Appartengono alla prima generazione diversi pittori tra cui Giovanni da Rimini, forse il pittore riminese più antico, e Giuliano da Rimini. Fanno parte della seconda generazione diverse personalità tra cui Pietro da Rimini.

La carrellata di opere d'arte, inizia con due immagini della commovente del pianto del lutto: il *Compianto sul Cristo morto*, un affresco che Giotto eseguì per la Cappella degli Scrovegni a Padova, e, a fianco, il *Compianto sul Cristo morto* che Giuliano da Rimini realizza sulla terza cuspide della bellissima pala dell'incoronazione della Vergine; poi, a seguire il Crocifisso di Giovanni da Rimini ed altre opere che dimostrano la contaminazione dell'arte di Giotto nel contesto riminese di quel tempo.

# A un secolo dalla conclusione della Prima Guerra Mondiale

In occasione del 1° Centenario della fine della Prima Guerra Mondiale e in ricordo della morte dell'asso dell'aviazione Francesco Baracca il 18 Novembre 2018 è stato organizzato il convegno *A un secolo dalla conclusione della prima guerra mondiale* con gli interventi del Gen. S.A. Vincenzo Ruggero Manca, dal titolo *Francesco Baracca e la gestione umanitaria della guerra* e del Cav. Lav. Dott. Antonio Patuelli su *L'eredità della Prima Guerra Mondiale*. Il Coro Lirico "A. Bonci" di Cesena, diretto dalla M<sup>a</sup> Ilaria Ceccarelli e con accompagnamento pianistico del M<sup>o</sup> Davide Magnani, ha aperto e concluso la tornata eseguendo brani in tema col Convegno, l'inno nazionale, canzoni patriottiche come *La leggenda del Piave*, *La campana di San Giusto*, oltre a brani di Puccini e Ponchielli.

Il coro ha eseguito anche brani d'epoca risorgimentale di Rossini e Verdi.

Ha esordito il generale Manca: "La figura che meglio si presta a rappresentare l'insieme degli Aviatori italiani ed in particolare di quelli che all'epoca appartenevano alla sua gloriosissima squadriglia la 91esima, nota anche come squadriglia degli Assi, è l'eroe romagnolo Francesco Baracca". "Una sconfinata stima ed una entusiastica emulazione l'uomo Baracca, ripeto l'uomo Baracca - ha continuato il generale Manca - ci prende per mano e si presenta a noi quando ha 27 anni di età e riveste il grado di Tenente dell'arma di cavalleria Siamo al 23 maggio del 1915 e gli ha appena aggiunto a Parigi conosce bene il francese perché circa 3 anni prima ha conseguito il brevetto di pilota d'aeroplano a Reims. Come si sa il giorno successivo all'arrivo di Francesco Baracca in Francia e cioè il 24 maggio del 1915 l'Italia dichiara guerra all'Austria e...il Piave mormorava calmo e placido al passaggio dei primi fanti...dopo poco più di 3 mesi e cioè al fine luglio del 1915, rientrò in Patria e lo vediamo impegnato quasi subito nel teatro di operazione in terra friulana, con un naturale e profondo rispetto dell'avversario". Egli è fresco di quanto operativamente ha appreso in Francia, e dal campo di Santa Caterina una frazione di Udine città ove ha sede il comando supremo dell'Esercito, iniziò così l'incredibile storia del gruppo degli Assi da caccia. Il super Asso abbatte 34 velivoli austriaci record rimasto imbattuto



per poi tra le tante decorazioni riceverà anche quella massima, la medaglia d'oro al Valor militare, cioè della ricompensa più alta per l'uomo che in armi al culmine della sua fama il 19 giugno del 1918 e all'età di soli 30 anni muore in un manto di mistero. Con la madre la contessina Biancoli intrattiene un ricchissimo epistolario per tutto il periodo della guerra mondiale. Nel suo comportamento non possono non colpire l'alto tasso di umanità e di carità cristiana che Baracca ha sempre espresso, anche nel tentare di salvare l'equipaggio di un mezzo aereo crivellato da suoi colpi, affermando un'etica cavalleresca che certamente guarda, persegue il risultato che è pianificato ma non vuole che si faccia ciò ad ogni costo, aborrendo la violenza fine a se stessa e lasciando invece spazio all'umanità dei comportamenti. Si incontrò con Gabriele D'Annunzio che gli chiede: "Francesco insegnami il gioco, ti prego rivelami il segreto; tu devi certamente sentirti corazzato ai colpi del nemico...". "Caro D'Annunzio - gli risponde Baracca - ognuno vede come sa e come può il combattimento; tutto sta nella rapidità, comunque niente nuvola, niente fulmine, tutto mestiere, solo mestiere; è semplice e crudele... poi la coscienza dell'umanità si ridestano quando vedi il nemico colpito e lo vorresti raccogliere dalla polvere e salvarlo". Baracca ha avuto modo e tempo per riservare teneri pensieri per l'altra metà del cielo; il suo cuore pulsa di vero e grande passione solo per una bella giovanissima friulana di nome Norina Cristofori incontrata in una serata danzante del settembre 1917 al circolo ufficiali di Udine dando vita ad un intenso rapporto seppur solo su basi squisitamente epistolari. Norina gli è rimasta fedele per tutta la vita, non si sposò e non ebbe altri legami sentimentali. Pochi giorni prima di morire, ospite a Milano di un istituto per artisti anziani, dopo una lunga carriera di soprano ad un'amica aprì un cofanetto

dicendole: "Ti lascio le cose più care che possiedo in ricordo del mio unico grande amore". Dentro il cofanetto in una busta gialla c'erano 13 lettere del suo Francesco; la prima data novembre 1917 l'ultima scritta nel giugno 1918, a pochi giorni della morte dell'eroe sul Montello: il suo aereo si impenna e precipita in fiamme sul versante meridionale in mezzo alla boscaglia. È la fine terrena la sua, ma l'inizio di un mito e della stella polare per tutti gli aviatori italiani e ciò non solo per le sue gesta di super Asso e supereroe ma anche principalmente perché ha saputo inculcare i valori dell'animo umano che pongono al primo posto il rispetto del prossimo, il rispetto della sua vita e di rispetto della sua dignità.

Nell'approfondito intervento di Antonio Patuelli, presidente dell'ABI e del Gruppo Bancario Cassa di Ravenna, sulla eredità della Prima Guerra mondiale, sono state messe in luce le contraddizioni della diplomazia segreta del governo Antonio Salandra, allontanatosi da Giolitti che, nel 1915, portarono l'Italia in guerra, con decisioni non preventivamente autorizzate dal Parlamento. Gli italiani speravano in una quarta guerra del Risorgimento e si trovarono nella prima guerra mondiale; le guerre del Risorgimento duravano una parte di primavera fino all'estate, inizio autunno e talvolta non sanguinose; non 600.000 morti come nella Grande Guerra, ma ne morivano qualche unità di migliaia. Tantissimi italiani non immaginavano mai di dover passare degli inverni, degli autunni, delle primavere in trincea, perché prima le guerre risorgimentali non erano mai state di quel tipo. Una guerra che aveva fortemente scassato i fondamenti dello Stato, una guerra che aveva portato in ogni famiglia almeno una vittima o mutilato e che aveva quindi, fortemente impoverito anche economicamente e socialmente un'Italia gracile. La lunga guerra eroica ma dolorosissima per l'Italia, seppur alla fine vittoriosa, stravolse il "giovane" Stato nazionale, nato appena mezzo secolo prima, e lo portò in pochi anni ad una dittatura ventennale e alla Seconda Guerra mondiale. "Si tratta di esperienze altamente drammatiche - ha concluso il presidente Patuelli - da ricordare per evitare assolutamente di ripeterle in avvenire" [a cura di Edoardo Turci].

9 dicembre 2018

## Inaugurazione del CCCLXVIII Anno Accademico

### L'intervento del prof. Roberto Bizzocchi

“Per una storia dei cognomi degli italiani” è l'argomento trattato dal prof. Roberto Bizzocchi, savignanese d'adozione e Ordinario di Storia Moderna presso l'Università di Pisa. Cosa significa il mio cognome e quando è nato il mio cognome? È nato dal prodotto di qualche evento od evoluzione del processo storico, che ha determinato la loro origine, la loro diffusione e stabilizzazione. Oggi ognuno di noi ha un cognome col quale viene identificato dalla nascita, ma non è stato sempre così. Nella storia – basti pensare per esempio ai Greci, Aristotele, Platone... – non avevano cognomi ma un nome; solo i latini ne avevano tre (Caio Giulio Cesare), e già questo ci dice che le situazioni possono essere le più diverse. Questo sistema tri-nominale dei latini Caio Giulio Cesare verso la fine dell'Impero Romano si perde perché nella confusione generale della decadenza dell'impero un po' tutto si sfalda e quindi si sfalda anche questo sistema onomastico. Oltretutto l'impero romano viene invaso dai Longobardi, una popolazione germanica con la caratteristica di avere un solo nome (Adelchi, Carlo, poi Magno).

E quand'è che cambia questa situazione? Dopo l'anno Mille, momento di grande sviluppo nella società italiana. Cioè più attività economica, più mezzi di comunicazione, diversificazione delle attività e dei mestieri e anche aumento della popolazione. In questa specie di fioritura in cui tutto cresce crescono anche i nomi ed è lì che nei documenti si comincia pian piano a vedere che dopo un primo nome, quello personale di un individuo, ce n'è un secondo e questo secondo nome è l'origine del nostro attuale cognome.

Questa origine si sviluppa su quattro fondamentali binari: questo secondo nome in genere si riferisce o al patronimico cioè si aggiunge a un individuo un nome che rimanda al padre o al nonno e questa è l'origine del cognome attuale che alcuni di noi portano ancora patronimici [dietro Bertozzi c'è un Alberto; dietro Battistini c'è un Battista; dietro Menghi c'è un Domenico, dietro a un Marconi c'è un Marco, etc]. Questa è la prima grande tipologia i cognomi patronimici; la seconda tipologia si aggiunge un secondo nome di carat-



tere geografico o più generalmente di luogo: Lombardi sono i Longobardi in Italia, poi Milanese, Buda è un cognome toponimico (da Budrio vicino a Bologna) Calisesi proviene da Calisevicino a Cesena; poi i cognomi più generici come Montanari, delle Piane etc... La terza tipologia è il mestiere: qualcuno che faceva il fabbro (Fabbri) o che faceva il muratore (Muratori) e a un certo punto questo è diventato un cognome. Ultima grande tipologia: i soprannomi (Ricci, Tosi, Torroni, Gridelli).

Con un po' di pazienza, se si fa il confronto fra atti di una certa comunità di un certo periodo e la generazione successiva, non c'è nessuna possibilità di vedere questa trasmissione dei cognomi perché non sono cognomi, sono secondi nomi che vengono aggiunti al primo per identificare meglio le persone, ma non è che il figlio di Giuseppe Di Cesare viene chiamato, che so, Antonio Di Cesare, viene chiamato Antonio di Giuseppe; e il figlio di Pietro il fabbro non è che necessariamente viene chiamato Fabbri, bensì Pietro il rosso, se ha i capelli rossi. Quindi non sono cognomi, sono delle seconde identificazioni. Perché il fenomeno attraverso il quale sono diventati cognomi è lento. Quand'è allora il momento in cui invece i cognomi cominciano a diventare qualcosa di più simile a quello che abbiamo in mente noi? Cioè con elementi fissi che passano di generazione in generazione?

Con il Concilio di Trento che finisce nel 1563 in risposta alla rottura della

cristianità provocata dalla Riforma Protestante. Però la Chiesa Cattolica non si limita a rispondere alle eresie di Lutero e degli altri, ma anche mettere un po' ordine in casa. Quindi si ordina ai parroci di tenere i libri parrocchiali, libri di nascita, libri di morte, poi anche libri di matrimonio, stati d'anime, etc. Questi libri parrocchiali servivano a controllare la vita religiosa dei fedeli, se è stato battezzato, cresimato, sposato, se ha ricevuto l'estrema unzione, etc.. Ma il momento veramente decisivo in cui intervengono a regolare davvero e a controllare davvero le popolazioni è il '700, il XVIII secolo, quello dell'illuminismo, con Napoleone. Il sistema di governo Napoleonico in Italia porta al massimo queste idee di ordine e identificazione, che sono proprie dei sovrani illuminati del '700, con in più il fatto che un regime militaresco ha bisogno di imporre a tutti la residenza. Addirittura, un editto nel 1813 obbligava tutti i cittadini ad avere un cognome e chi non l'aveva doveva andare immediatamente dal sindaco a prenderlo, perché era una cosa che serviva alla convivenza civile.

Il primo gennaio 1866 è il momento in cui entra in vigore lo Stato civile moderno e l'anagrafe moderna e così, dopo 866 anni (dal Mille al 1866) si è consolidata la storia dei cognomi, ma non finisce questa storia perché continua la storia dei fratelli dei cognomi, dei padri dei cognomi, che sono i soprannomi, una delle tipologie di formazione dei cognomi. Ma oggi i soprannomi sono sempre meno in coincidenza di forti cambiamenti della società. In tempi di globalizzazione c'è il problema dei cognomi non italiani (emigranti che provengono da altri Stati e che risiedono da tempo in Italia) ma di italiani, uno dei grandi temi che ha una sua implicazione onomastica e che determina quel cambiamento profondo della composizione demografica della società italiana.

Un episodio: in un'abitazione di Savignano sul Rubicone, in via Saffi, sul campanello c'erano tutti nomi cinesi; il mondo è molto più grande di noi, molto più grande dei nostri libri e il fatto che la Cina sia arrivata a quella porta, a quel campanello, colpisce [a cura di Edoardo Turci].

20 gennaio 2019

## La navigazione nel mondo antico

Il 20 gennaio scorso il prof. Stefano Medas, presidente dell'Istituto Italiano di Archeologia e Etnologia Navale di Venezia ha affrontato l'interessante tema della "Navigazione nel mondo antico". Noi dobbiamo considerare che il trasporto su acqua fino all'avvento della ferrovia, cioè fino alla prima metà dell'800, era quello che muoveva tutto, grandi merci, persone, mezzi, etc., su lunga e media distanza. Fino a pochi decenni fa, i principi di base della navigazione e le tecniche nautiche che potevano avere gli antichi sono rimaste sostanzialmente simili a quello che avevano i nostri nonni. Poi sono cambiate tante cose, ovviamente, vi sono state tante innovazioni, tante trasformazioni e, quindi è importante conoscere la navigazione antica, attraverso le fonti. Ad es. l'Odissea è un'opera tutta intrisa di mare di navigazione ma bisogna un certo punto cercare di avere una lettura tecnica che va al di là di quella poetica e uno dei testi più interessanti che c'è giunto dall'antichità è il racconto del viaggio di San Paolo, da Cesarea marittima a Roma per essere messo sotto processo. Racconto quindi che finisce all'interno di un contesto di un testo religioso ma straordinariamente preciso tanto che può essere considerato uno dei racconti più interessanti e più belli pur essendo solo una pagina scritta verosimilmente dall'evangelista Luca, diretto testimone. Un viaggio avventuroso in mare, con venti contrari e il rischio di finire nelle Sirti, ma che alla fine tutti si salvarono a differenza, invece, della nave che andò in frantumi, come predisse ad un certo punto San Paolo dicendo all'equipaggio: "State tranquilli perché intanto l'Angelo del Signore mi ha detto che non si perderà la vita di nessuno di noi, ma solo la nave". Nel racconto c'è tutta una descrizione dei fatti accaduti, delle attrezzature utilizzate (spira a bordo, àncora, vele, etc.) e manovre effettuate durante il viaggio in nave (in condizioni critiche si buttavano a mare molte cose trasportate, carichi, etc, escluse però le àncore) Il problema non è dato dall'altezza dell'onda, ma dall'intensità del vento, che se porta l'onda a frangere è come un palazzo che si scaraventa addosso a una nave. L'olio veniva utilizzato tanto nell'antichità quanto nel medioevo, per calmare le onde del mare per questa ragione: il velo sottile di olio



che si spande rapidissimamente sulla superficie del mare tempestoso e fa sì che il livello di aderenza tra l'acqua e l'aria diminuisca drasticamente, ovvero l'aria non riesce a più a trasportare le particelle d'acqua sul dorso dell'onda perché non aderisce, scivola e questo fa sì che si riduca appunto l'impatto dell'onda sulla prua. Fondamentale per i navigatori del passato, era l'orientamento della rotta attraverso l'osservazione delle stelle; poi vecchi marinai e pescatori, avvicinandosi alla terra di notte, anche se non la vedevano, in realtà la sentivano come riporta anche il testo degli Atti degli Apostoli. A percepirla vi sono due sistemi: sentendo l'odore della terra anche sottovento e, in aggiunta, il cambiamento del rumore del mare perché il rumore dei frangenti d'altomare è completamente diverso rumore del frangente sotto costa. In più con il far calare lo scandaglio, strumento di piombo (una specie di campana di piombo) che permette di rilevare, con più prove a scalare, la profondità del fondale; se questa misura diminuisce significa che ci si avvicina alla terra. Poi la vela quadra era un po' la Vela Regina che, manovrata, girata un po' in tutti i modi e trasformata addirittura in una vela triangolare proprio per resistere a queste condizioni tempo, cercando di rimontare il vento contrario. Ai primi del Novecento le bussole utilizzavano il sistema di orientamento globale, dato dalla rosa dei venti cioè l'orizzonte era suddiviso coi venti, perché il vento era l'elemento costante che si poteva riconoscere come una direzione e i nomi cambiano a seconda di dove si costruisce questa rosa dei venti.

Gli occhi della barca: hanno nessuna

funzione pratica sono occhi magici e hanno solo una funzione apotropaica, magica; servono alla barca in quanto nel mondo antico, ma ancora nel mondo tradizionale, la barca non era considerata un semplice oggetto funzionale e strumentale, ma considerata qualcosa di più; una sorta di essere vivente quindi dotata di un suo volto, due occhi a dimostrare una sua capacità di percezione che veniva riconosciuta dall'equipaggio alla propria imbarcazione, come fosse uno della famiglia. Vi sono tante testimonianze, espressioni di pescatori e marinai che riferivano che la barca aveva avuto giudizio da sola riuscendo, per esempio, "...a rimanere dritta e a non prendere la corsa dopo essere stata mal governata dall'equipaggio o perché l'equipaggio non ha calato la spira per tempo, però la barca ha avuto giudizio da sola cioè rimasta in piedi". Diceva Platone gli occhi sono le porte dell'anima. Quindi le conoscenze della pratica del mare, dell'arte nautica diventano testimoni molto importanti e, grazie a queste, l'etnografia conserva delle tradizioni antichissime che permettono di sapere cose che altrimenti non potremmo conoscere. I musei etnografici tradizionali, tanto a livello marinaresco quanto contadino sono importantissimi. Di molti oggetti ivi presenti non riusciamo a capire la funzione eppure servivano e funzionavano ed erano utili; ora l'etnografia ci insegna che tutto ha una funzione e che quindi tutto è spiegabile e, in questo senso, è di importanza assolutamente prioritaria, fondamentale, l'archeologia e l'etnografia: sono due cose che viaggiano insieme, basta saperle leggere nel modo giusto [a cura di Edoardo Turci]

## Ricerche genealogiche e storiche nel portale "Antenati"

Il prof. Stefano Vitali, Direttore dell'Istituto Centrale per gli Archivi (ICAR) di Roma, il 17 febbraio scorso ha fatto il punto su portale "Antenati" che consente di conoscere la genealogia e vicende storiche di famiglia. Ci sono molti, a livello internazionale e in Italia, che hanno affrontato queste tematiche. La ricostruzione della propria genealogia, della propria storia familiare, è un fenomeno che ha assunto negli ultimi anni delle dimensioni notevolissime, sia a livello internazionale che appunto anche nel nostro paese. Secondo alcuni sondaggi, negli Stati Uniti il 60% degli americani si dedicano appunto a questa ricerca. In Francia, questo tipo di interesse è diventato, a partire dagli anni Sessanta, un vero e proprio sport nazionale cui si dedicano milioni di persone. Emerge come la genealogia costituisca una forma di proiezione nel passato: l'identificazione con i propri antenati costituisce in un certo senso anche una sorta di viaggio alla scoperta di se stessi.

E questo dopo che si sono persi quei legami anche con le generazioni precedenti, che assicuravano, attraverso la tradizione orale, appunto il modo di trasmettere il senso di appartenenza. Questa linea dei ricordi familiari quindi è sempre più importante perchè si basa proprio sui documenti su quello che esiste negli archivi.

La direzione generale archivi del Ministero per i beni e le attività culturali dal 2011 ha sviluppato appunto il portale antenati per la ricerca anagrafica e questo a seguito di un accordo stipulato fra la direzione generale archivi e Family Search, un'organizzazione della chiesa mormone che ha messo in atto una campagna di riproduzione prima in microfilm e ora in formato digitale appunto di tutte le fonti genealogiche di tutto il mondo. E questo perchè i Mormoni credono nel battesimo retrospettivo, cioè nella possibilità di battezzare alla religione i propri antenati attraverso la ricostruzione degli alberi genealogici: è da questo aspetto della loro fede religiosa che deriva questo tipo di attività che stanno portando avanti dal 2011.

Attualmente il portale antenati pubblica soprattutto, anche se non esclusivamente, la riproduzione degli Stati civili, innanzitutto dopo l'Unità d'Italia, ma anche a partire dal periodo napoleonico, quindi dai primi anni del diciannovesimo secolo. Attualmente sono pubblicati gli Stati Civili di 57 Archivi di Stato; in Italia sono un centinaio circa. Non in tutti però sono conservati gli Stati civili. Ad



Prof. Stefano Vitali durante il suo intervento.

ogni modo, il progetto è ancora in corso e si stima che il numero delle immagini arriverà a più di 100 milioni probabilmente a 120 milioni di immagini. Sostanzialmente quello che si pubblica sono gli atti di nascita matrimonio e morte che, ovviamente, sono un numero sempre maggiore. Le norme di consultazione previste dal Codice dei Beni culturali prevedono che i dati personali diventino o liberamente accessibili dopo 40 anni, mentre i dati personali riservati, sensibili lo diventano dopo 70 anni. Solo per gli atti di nascita occorrono 100 anni perchè questi contengono i dati più sensibili. Sono state visualizzati 140 milioni di pagine e già sta crescendo in proporzione il numero degli utenti, anche se c'è una certa lentezza dei tempi di accesso proprio perchè appunto il materiale è vastissimo e gli utenti sono numerosissimi, molti contemporaneamente. Sicuramente i nostri connazionali che vivono all'estero, o meglio, le cui origini sono in Italia e che si sono recati appunto nei Paesi delle Americhe. Si avvalgono di questo portale soprattutto i discendenti degli emigrati, le nuove generazioni, interessate a ricostruire il legame alle origini italiane. Per i neofiti, per quelli che si rivolgono per la prima volta a questo tipo di ricerca genealogica a partire dai dati in proprio possesso vengono date indicazioni utili; riferimenti che necessariamente, oltre il nome e cognome (almeno il cognome), devono essere nominativi di luogo e di tempo

Dopo l'Unità d'Italia era obbligatorio per gli ufficiali di Stato civile di compilare degli indici annuali e decennali, per facilitare la ricerca dei nominativi. Il centro del portale è costituito dalla riproduzione di Stato civile e dalla possibilità appunto di sfogliarli, di leggere gli atti che vi sono riportati. Per entrare dentro il portale e consultare questi registri esistono due strade principali, due alternative diverse: quella più diretta è ovviamente quella di cercare il nome, nel senso del nome del nonno per ritrovare i suoi atti di nascita, di matrimonio; poi anche per i genitori per avere altri punti di riferimento.

Importante è individuare in quale comune può essere conservato un determinato documento di Stato civile, selezionare la tipologia che interessa (es. matrimoni) poi selezionare l'anno e si arriva a vedere le immagini. È un percorso abbastanza lungo ma semplice, abbastanza intuitivo onde favorire anche la consultazione da parte di persone non particolarmente abituate alla ricerca in archivio.

Agli utenti viene data anche la possibilità di pubblicare all'interno di questo sito la propria esperienza di ricerca genealogica, sia attraverso il portale, sia attraverso strumenti utili per raccontare agli altri utenti cosa e che tipo di percorso hanno seguito per avere i risultati [a cura di Edoardo Turci]



## *Rubiconia Accademia dei Filopatridi*

### **STRUTTURE E SERVIZI CULTURALI OFFERTI**

#### **BIBLIOTECA ACCADEMICA**

Consultazione n. posti: 1.

Informazioni bibliografiche preliminari via email.

Cataloghi: prevalentemente a schede cartacee ed alcuni informatizzati.

Presenza e disponibilità di alcune di basi di dati e/o di immagini. Fotocopie.

Riproduzione digitale di materiali (soprattutto codici, carteggi e documenti dell'antica Biblioteca) sia da parte degli operatori dell'Accademia, che di personale specializzato esterno approvato dall'Istituzione, che degli utenti secondo le norme e la prassi vigenti.

Riproduzione microfilm (anni 1960/1990) tramite ditta specializzata.

Visite guidate, sempre con preventiva prenotazione e a gruppi di 15/20 persone max. per volta.

#### **VARIE**

Conferenze mensili pubbliche organizzate dall'Accademia

Sul nostri sito ([www.accademia-rubiconia-filop.org](http://www.accademia-rubiconia-filop.org)), oltre ad altre preziose informazioni,

- sono inseriti tutti i numeri di questo «Notiziario Accademico»
- si possono vedere o scaricare filmati e foto delle nostre manifestazioni culturali (conferenze, ecc.) a partire da quelle del 10/12/2017 o nelle *home page* (per le manifestazioni più recenti) o in "Attività culturale"
- c'è un *link* "pubblicazioni" nel quale sono descritte le nostre pubblicazioni con immagini della copertina e dell'indice e la loro disponibilità presso l'Accademia

**Rubiconia Accademia dei Filopatridi**  
Savignano sul Rubicone (FC) Piazza Borghesi, 11 Tel. 0541 945107



**5 PER MILLE**

**LA TUA FIRMA SOSTIENE LA CULTURA**

**DESTINANDO IL TUO 5 PER MILLE ALLA RUBICONIA ACCADEMIA DEI FILOPATRIDII POTRAI AIUTARCI A PRESERVARE UN PATRIMONIO CULTURALE INESTIMABILE**

è molto semplice e non implica nessun onere economico non è in contrasto o in alternativa all'attribuzione dell'8 per mille

**ECCO COME FARE:** **Rubiconia Accademia dei Filopatridi**

*nel rispetto con la dicitura*

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DEC. 117

*"Sostegno delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett. a), del D.Lgs. n. 460 del 1997"*

**SOTTO LA TUA FIRMA RIPORTA QUESTO CODICE FISCALE**

**81012560405**

## Rubiconia Accademia dei Filopatridi

### CONSIGLIO DIRETTIVO

Arturo MENGHISARTORIO Presidente  
Pierino BUDA, Vicepresidente  
Giuseppe LOMBARDI, Segretario  
Vincenzo COLONNA, Vicesegretario  
Edoardo Maurizio TURCI, Bibliotecario  
Giulio ZAMAGNI, Amministratore  
Giancarlo PIOVACCARI, Censore  
Elio RABONI, Censore

### SECRETARIA AMMINISTRATIVA

Cecilia Battistini

Segreteri aperta tutti i giorni, escluso il sabato, dalle ore 10,00 alle ore 12,00 e dalle 14,30 alle ore 17,30

Tel 0541 945107

Fax 0541 937738

E-mail

accademia@accademia-rubiconia-filop.org

## ORARI

### UFFICI

dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 12.00

In caso non si possa essere presenti in sede è assicurata la reperibilità telefonica

### BIBLIOTECA ACCADEMICA

dal lunedì al venerdì dalle ore 15.00 alle ore 18.00

Accesso su appuntamento

### FESTIVITÀ OSSERVATE

giovedì e venerdì prima e martedì dopo Pasqua  
13 dicembre (S.Lucia - Patrono)  
2 novembre - commemorazione dei Defunti  
Vigilia di Natale